LA CULTURA ARCHITETTONICA DI MECHITAR
Note sulla costruzione del monastero di San Lazzaro degli Armeni

Lo scopo di questo saggio è quello di ripercorrere le vicende architettoniche del complesso di San Lazzaro, partendo da un'analisi dell'isola al momento dell'installazione da parte della comunità monastica guidata da Mechitar fino alla sua ricostruzione, tra il 1717 e il 1740. La strategia di ricostruzione sviluppata da Mechitar si basa su un riutilizzo intelligente di edifici preesistenti e sulla trasformazione dei resti di un lebbrosario in un monastero benedettino. Attraverso la conoscenza di queste preesistenze, ormai sufficientemente accertata dalla bibliografia[1], e l'analisi del progetto, è possibile risalire alla cultura architettonica di Me-

1 GIUSTINA RENIER MICHIEL, *S. Lazzaro*, in AA.VV., *Le isole della laguna di Venezia*, Tip. di Alexsopoli, Venezia 1828; GIUSEPPE CAPPELLETTI, *Storia dell'isola di S. Lazzaro e della congregazione de' monaci armeni unita alla Storia delle magistrature venete*, Prem. stab. tipo-litografico di M. Fontana, Venezia 1877; GIACOMO ISSAVERDENZ, L'Isola di S. Lazzaro e il Monastero Armeno, Tip. Armena di S. Lazzaro, Venezia 1879; A. KASANGIAN, *Mechitar architetto del suo monastero* in «Bazmavep», 1949, 400-421; ALBERTO RIZZI, *Rapporto da San Lazzaro degli Armeni*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», AA 1976-1977, tomo CXXXV, classe di scienze morali, lettere ed arti, 1977, 323-337; ALBERTO CARLO SCOLARI, *La chiesa dell'isola di San Lazzaro degli Armeni a Venezia*, in AA. VV., *Terzo Simposio Internazionale d'arte armena*, Venezia, San Lazzaro, 1984, 513-524; *San Lazzaro degli Armeni. L'isola il monastero, il restauro*, a cura di MICHELA MAGUOLO e MASSIMILIANO BANDERA, Venezia, Congregazione Armena Mechitarista, C and C, Marsilio, 1999 (in particolare i due saggi di MICHELA MAGUOLO, *L'architettura del monastero*, 47-61 e *La chiesa di San Lazzaro*, 87-93; Dall'Ararat a San Lazzaro, a cura di Alberto Peratoner (con contributi di P. VERTANES OULOUHODJIAN e LEVON BOGHOS ZEKIYAN), Congregazione Armena Mechitarista, Venezia 2006, in part. 159-202. Su descrizioni dell'isola dal XVIII al XIX secolo si veda anche la bibliografia citata in SCOLARI, *La chiesa dell'isola di San Lazzaro*, p. 513, n. 1.

chitar e, attraverso la lettura di documenti inediti, anche alla sua capacità di gestire un cantiere di grandi dimensioni.

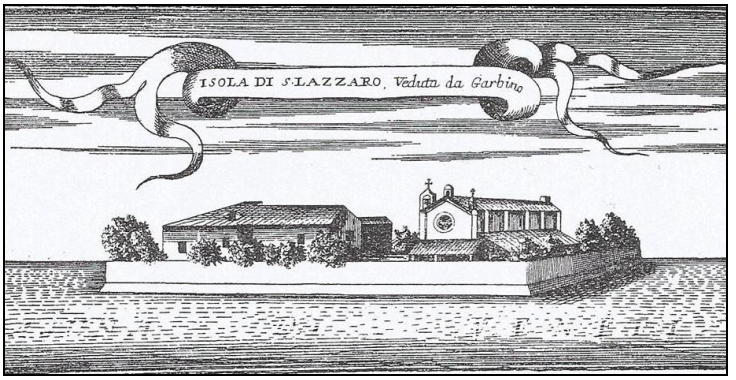

Fig. 1. V. M. Coronelli, *Isolario dell'Atlante Veneto,*
Venezia, 1696-98

L'isola di San Lazzaro si trova su una delle principali direttrici acquee tra Venezia e il Lido, ed è abitata sin dal XII secolo, quando è attestata la presenza di un ospizio dedicato al ricovero dei lebbrosi. Nel 1182, infatti, l'abate Uberto del monastero di Sant'Ilario dona l'isola a Leone Paolini che, spostando sull'isola il lebbrosario precedentemente ospitato nella parrocchia dei SS. Gervasio e Protasio, edifica il primo ospedale e una chiesa dedicata a San Leone. Questo complesso, come testimoniato da una iscrizione scoperta nel XIX secolo viene ricostruito nel 1348 ed è con tutta probabilità quello che ancora permane in stato rovinoso agli inizi del XVIII secolo[2]. La consistenza dei corpi di fabbrica in questa fase è ben documentata da diverse fonti iconografiche, archivistiche e a stampa, a partire dalla descrizione che Francesco Maria Coronelli pubblica nel suo Isolario del 1696:

«Questa [chiesa] di bella struttura benchè piccola, in tre Navi e sostenuta da sei colonne di marmo ha in testa tre sole cappelle; ed avanti la facciata un bel portico, sotto al quale nel muro alla sinistra della Porta è un Urna di marmo antica e ben lavorata […]»[3].

2 KASANGIAN, *Mechitar architetto del suo monastero*, 400-403; SCOLARI, *La chiesa dell'Isola di S. Lazzaro*, 514-515.

3 VINCENZO MARIA CORONELLI, *Isolario overo Atlante Veneto*, Venezia 1696-1698.

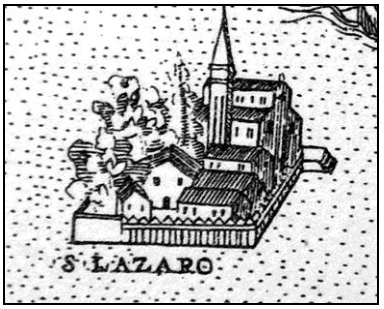

Fig. 2. Paolo Forlani, *pianta prospettica di Venezia e delle lagune*, 1566, dett.

Fig. 3. Georg Keller, *pianta prospettica di Venezia e delle lagune*, 1607, dett.

Fig. 4. Benedetto Bordone, Isolario, 1528, dett.

Si trattava dunque di una chiesa a tre navate che l'incisione dello stesso Coronelli (Fig. 1) e quelle precedenti di Paolo Forlani (*pianta prospettica di Venezia e delle lagune*, 1566; fig. 2), Georg Keller (*Pianta prospettica di Venezia e delle lagune*, 1607, Fig. 3) e Benedetto Bordone (*Isolario di Venezia*, 1528, fig. 4), se pur in forma più schematica raffigurano nelle loro rispettive vedute della città e della Laguna. Da esse apprendiamo che la chiesa aveva un oculo sulla facciata principale e disponeva di una torre campanaria, che nel corso del XVII secolo era crollata ed era stata sostituita da un campanile a vela. I restauri conseguenti all'incendio del dicembre 1975 hanno portato in luce una notevole quantità di elementi del manufatto trecentesco che ne completano la conoscenza, contribuendo così anche a comprendere più approfonditamente il carattere e le dimensioni dell'intervento portato a termine da Mechitar[4].

4 RIZZI, *rapporto da S. Lazzaro degli Armeni*.

Tutte queste fonti concordano sul fatto che la chiesa era immersa in un complesso edilizio formato da più corpi di fabbrica, collegati da un lungo portico. La descrizione di Coronelli precisa che a fine Seicento gran parte dell'edificato è concentrato sulla sponda occidentale dell'Isola «formato, al piano terreno, da Stanze, in cui si teneva l'Hospitale, oggidì habitazione del Cappellano e degli ortolani […]. Le stanze superiori sono al numero di nove, tutte belle, grandi e ben tenute, mentre sempre che ne hanno avuto bisogno sono state ristorate. Le stanze inferiori servono per comodo degli ortolani et altri bisogni. Il circuito di quest'isola è tenuto ricinto di muro […]»[5]. Ulteriori preziose informazioni sono fornite dai rilievi eseguiti a fine Cinquecento dai Savi ed esecutori alle Acque[6] (fig. 5), che rilevano con grande precisione il perimetro dell'isola in rapporto alla idrografia della Laguna circostante e, in particolare, la conformazione di una cavana (collegata al canale di San Lazzaro tramite un "canaleto") che è stata riutilizzata nella ricostruzione di inizio XVIII secolo (fig. 6)[7].

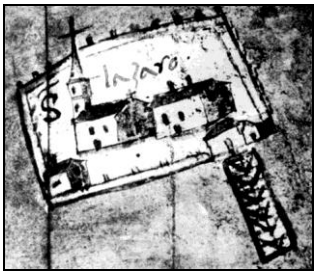

Fig. 5. ASVe, SEA Lidi, dis. 52

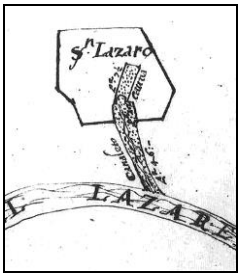

Fig. 6. ASVe, SEA Relazione Periti, b. 54, fasc. 121, dis. 45, fine XVI sec

Coronelli fa riferimento anche a "un bel portico sostenuto da due colonne di marmo in due archi" che dà accesso alle stanze, cui potrebbe essere pertinente il pilastro datato "1493" e oggi parzialmente inglobato in una muratura presso la portineria del monastero.

La *Cronologia Ufficiale dell'isola di San Lazzaro*, per distinguere i nuovi corpi di fabbrica costruiti da Mechitar da quelli da lui inglobati nel monastero, precisa che

5 VINCENZO MARIA CORONELLI, *Isolario* overo Atlante Veneto, Venezia 1696-1698.

6 ASVe, SEA Lidi, dis 128, dis. 52.

7 ASVe, SEA Relazione Periti, b. 54, fasc. 121, dis. 45.

«l'ingresso attuale era com'è tuttora nella parte occidentale dell'isola; che la chiesa gli stava di fronte; che fra l'ingresso e la chiesa c'erano magazzini ad un piano, situati a nord e a sud, rovinati però e semidistrutti dall'incuria per lungo tempo e dalle piogge. Solo le mura della chiesa erano abbastanza stabili. La lunghezza degli edifici dalla porta occidentale fino all'estremità orientale della chiesa è di 110 braccia e la larghezza di 77. […]salendo dall'ingresso per una scala semidistrutta a sinistra si trovano al piano superiore quattro grandi stanze già riservate ai lebbrosi, sopra la cavana […] le altre quattro grandi stanze al secondo piano servivano parimente ai lebbrosi ed erano situate nell'edificio accanto alla chiesa, a chiusura del rettangolo c'erano magazzini in un piano, in rovina.»[8].

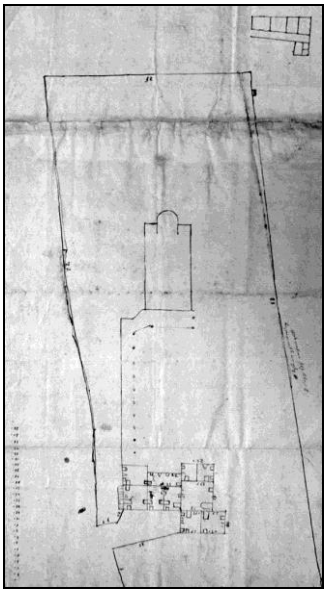

Fig. 7. Mechitar, rilievo dello stato di fatto dell'isola di San Lazzaro, ACGSL

In uno dei disegni conservati presso l'Archivio del Monastero e attribuiti alla mano dello stesso Mechitar (Fig. 7) è tracciata a china la planimetria del complesso inserito nei confini dell'isola, con una scala metrica a lato e accuratamente rilevati e quotati e con l'indicazione di porte e scale secondo le modalità grafiche tradizionalmente adottate dai proti veneziani. Si tratta del rilievo planimetrico particolareggiato dello stato di fatto con il secondo livello dell'edificio di accesso rilevato e con l'indicazione di porte e finestre. Come giustamente argomentato da Michela Maguolo, l'assenza in questi rilievi degli edifici rovinosi, adibiti a magazzini, altrimenti testimoniati dalle fonti scritte e iconografiche fino alla fine del XVII, secolo dimostra che il rilevatore ha voluto raffigurare soltanto quei corpi di fabbrica che Mechitar aveva intenzione di riutilizzare nella nuova costruzione[9]. Tra questi edifici obliterati di particolare interesse sono i due fabbricati che affiancavano all'es-

8 *Cronologia ufficiale dell'isola di San Lazzaro*, ms in armeno, San Lazzaro, Archivio Congregazione Mechitarista (d'ora in poi ACMSL), trascritto in KASANGIAN, *Mechitar architetto del suo monastero*, 329.

9 MAGUOLO, *Il monastero*, 49.

terno la chiesa in tutta la sua lunghezza, visibili con chiarezza, in una veduta schizzata dai *proti* dei Savi ed Esecutori alle Acque nella seconda metà Cinquecento (Fig. 8)[10]. Pur con tutte la cautele del caso, si può ipotizzare che ai due volumi paralleli che qui connettono la chiesa con il fabbricato sulla riva occidentale, determinando una vasta corte, siano pertinenti gli ambienti esterni che sicuramente erano affacciati sulle due navate laterali tramite quattro aperture con archi a sesto ribassato che oggi, pur essendo tamponate, sono ancora ben visibili all'interno della chiesa. Si può ipotizzare, così, l'esistenza di due ambienti originariamente realizzati per accogliere i lebbrosi all'esterno dello spazio cultuale, ma con delle aperture per poter facilmente assistere alle celebrazioni senza entrare in contatto con i fedeli sani[11]. Un principio simile verrà adottato all'inizio del XVII secolo da Vincenzo Scamozzi nella progettazione della chiesa di San Lazzaro dei Mendicanti, allorchè, nel 1595, l'ospedale viene spostato dall'isola di San Lazzaro a Venezia, in un'area a nord della città da poco imbonita con l'operazione delle Fondamente Nove[12]. Qui i degenti sono ospitati in due strutture claustrali sistemate ai lati della chiesa e possono assistere alla messa da ambienti laterali collegati alla navata grazie a delle aperture protette da grate metalliche. È dunque possibile che questa soluzione molto razionale che permetteva a malati e sani di assistere se-

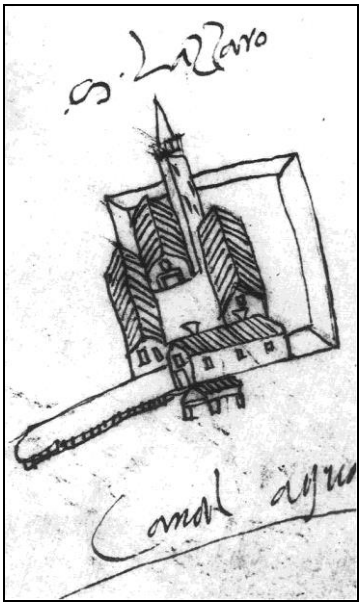

Fig. 8. ASVe, SEA Lidi, dis. 63, seconda metà XVI sec.

10 ASVe, SEA Lidi, dis. 63.

11 Su questo punto si veda soprattutto RIZZI, *Rapporto da S. Lazzaro degli Armeni*, pp. 327-328 e SCOLARI, *La chiesa dell'Isola di S. Lazzaro*, 521-524.

12 Sulla architettura di San Lazzaro dei Mendicanti, da ultimo DULCIA MEIJERS, *La storia architettonica di un istituto specializzato e la formazione di una nuova tipologia ospedaliera a Venezia : il caso della chiesa e dell'ospedale di San Lazzaro dei Mendicanti*, in *La chiesa e l'ospedale di San Lazzaro dei Mendicanti; arte, beneficenza, cura, devozione, educazione*, a cura di ALEXANDRA BAMJI, LINDA BOREAN, LAURA MORETTI, Marcianum Press, Venezia 2015, 139-162.

paratamente alle celebrazioni sia stata ispirata proprio dalla organizzazione del complesso medievale che era stato la prima sede dell'istituzione ospedaliera. Questa soluzione con ogni probabilità risale alla ricostruzione attuata nel 1348 in cui sono state riutilizzate le sei colonne di marmo rosso con capitelli "a cubo scantonato" di gusto veneto-bizantino[13]. La chiesa, così come raffigurato nel rilievo di mano di Mechitar (Fig. 7) e confermato dalla veduta di Merlo del 1660 (fig. 9), aveva una terminazione retta in corrispondenza delle due navate laterali e una cappella maggiore absidata in funzione di presbiterio. E' da qui che ricomincia l'opera di ricostruzione dell'abate di Sebaste, dopo che l'isola era stata abbandonata in seguito allo spostamento dell'ospedale (già da tempo convertito da lebbrosario a ospizio per mendicanti) in città e, dopo un periodo di abbandono, occupato prima da una comunità di domenicani provenienti da Candia (1651-1669) e poi da una comunità di Gesuiti (dal 1671)[14].

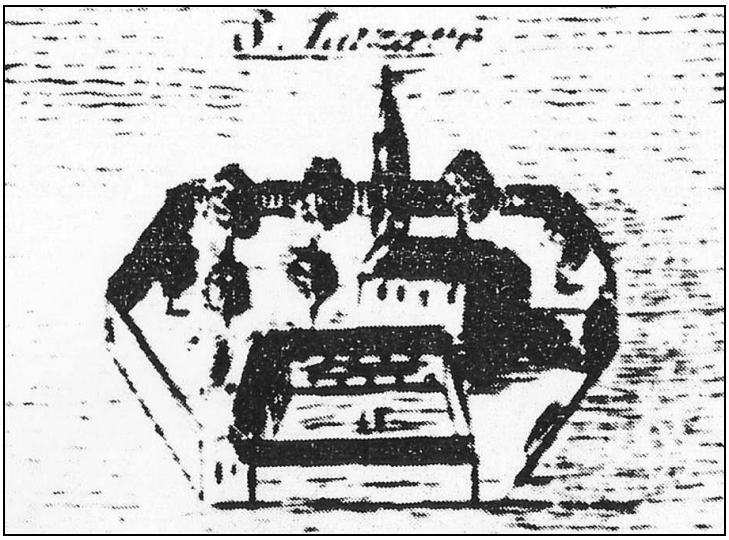

Fig. 9. Scolari, Merlo, *Veduta di Venezia*, 1660, dett.

13 Sulla chiesa trecentesca si veda soprattutto KASANGIAN, *Mechitar architetto del suo monastero*, 400-403; RIZZI, *rapporto da S. Lazzaro degli Armen*i, pp. 324-325; SCOLARI, *La chiesa dell'Isola di S. Lazzaro,* 514-517; MAGUOLO, *La chiesa*, 87.

14 RIZZI, *Rapporto da S. Lazzaro degli Armeni*, 516-518.

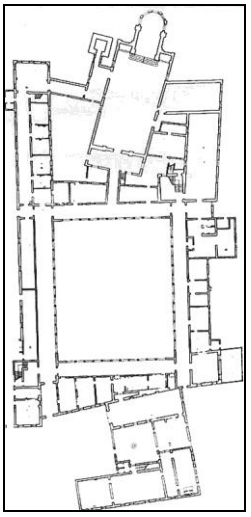

Fig. 10. Planimetria allo stato attuale, piano terreno

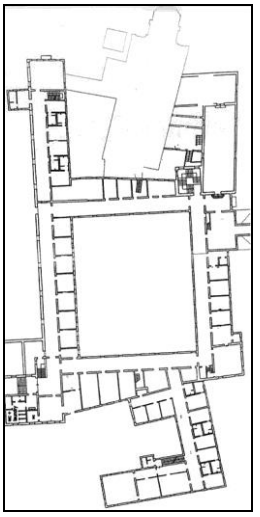

Fig. 11. Planimetria allo stato attuale, primo piano

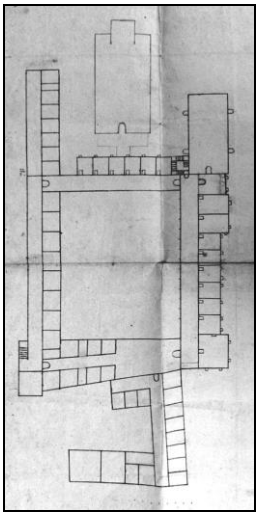

Fig. 12. Mechitar, progetto per il monastero di San Lazzaro, ACGSL, recto

Nella ristrutturazione della chiesa Mechitar introduce temi spaziali classicheggianti in un interno ancora fondamentalmente gotico. Inoltre, a seguito della demolizione dei due ambienti esterni preesistenti, apre quattro finestre centinate nei muri perimetrali, cambiando completamente l'illuminazione rispetto allo stato precedente. Anche il presbiterio viene completamente trasformato sopraelevandolo di un gradino rispetto alla navata maggiore e dotandolo di un monumentale altare maggiore, davanti al quale vengono sistemati gli stalli del coro. Tra il 1735 e il 1737 vengono costruiti anche quattro altari minori: due nelle cappelle laterali al presbiterio, dedicati rispettivamente alla Santa Croce (1747) e a San Gregorio l'Illuminatore (1737); altri due, sistemati nelle navate laterali, dedicati alla Madonna (1735) e a Sant'Antonio Abate. Come è stato giustamente notato, la trasformazione in senso classicista dell'interno della chiesa, coincide con una rifunzionalizzazione razionale degli spazi liturgici attorno ai nuclei dei nuovi altari e con una calibrata enfasi visiva del presbiterio[15]. Questa organizzazione dello spazio cultuale, significativamente improntata ai canoni posttridentini è perfettamente coerente con l'impronta latina che Mechitar intende dare alla congregazione monasti-

15 RIZZI, *Rapporto da S. Lazzaro degli Armeni*, 325-327.

ca che si insedia a Venezia. La tradizione armena appare invece nello spazio antistante la chiesa, il vestibolo che, sostituendo il precedente portico, ha una doppia funzione: conservare i monumenti sepolcrali preesistenti (come imposto dal contratto di locazione dell'isola stipulato nel 1716), e dotare il monastero di un efficiente ambiente di distribuzione per fare accedere contemporaneamente i monaci (attraverso una rampa di scale collegata al piano superiore del monastero) e le processioni, che possono accedere dal chiostro (e attraverso lo scalone monumentale anche dal piano superiore) attraverso un andito di collegamento (Figg. 10-11). Questo ambiente, che riprende il tipo architettonico del gavit delle chiese armene tradizionali, è quindi un nodo strategico nella interconnessione tra le diverse funzioni del complesso, risolvendo anche il disassamento tra la chiesa e il chiostro di nuova costruzione[16]. Come dimostra la planimetria di progetto tracciata su uno dei fogli predetti (Fig. 12), inizialmente questo disassamento non era stato preso in considerazione, dunque questo ambiente era stato concepito con una articolazione più semplice. Il retro del foglio (Fig. 13), però, registra la presa d'atto di questo problema, con il rilievo a scala maggiore delle pareti della chiesa e del chiostro (con i rispettivi allineamenti) e la soluzione definitiva per l'atrio-gavit.

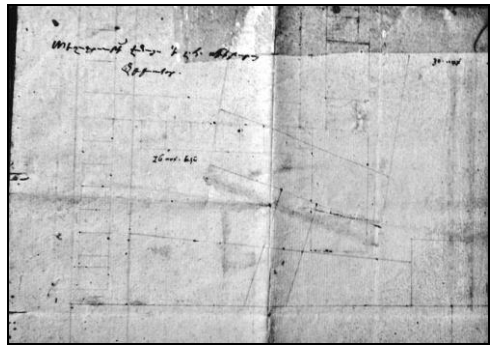

Fig. 13. Mechitar, progetto del nartece della chiesa, ACGSL, verso

La reale portata dell'intervento di Mechitar è stata acutamente analizzata dalla storiografia, sfruttando soprattutto fonti epistolari e cro-

16 KASANGIAN, *Mechitar architetto del suo monastero*, 409; RIZZI, *Rapporto da S. Lazzaro degli Armeni*, 326.

nachistiche, e grazie anche alla attenta lettura del manufatto; nell'archivio della Congregazione Mechitarista, però, sono conservati alcuni libri di conti in armeno che ci forniscono ulteriori preziose informazioni al riguardo, fornendoci un quadro esaustivo delle varie fasi del cantiere di costruzione del monastero[17]. Nel libretto segnato n. 4 (titolato «Giornale di contabilità degli edifici e di altre spese di San Lazzaro») i fascicoli sono inseriti in senso cronologico inverso dal 1740 al 1732, con la registrazione analitica di tutte le spese quotidiane per il cantiere, riassunte mensilmente e per anno in un altro libretto (segnato n. 5 e titolato «Manoscritto dell'abate Mechitar, l'intero conto delle spese per la costruzione del nostro monastero») e raccolte dal settembre 1717 al settembre 1754. I due libretti hanno la struttura di un moderno libro giornale e sono vergati dalla stessa mano di Mechitar che dimostra una assoluta padronanza nella gestione finanziaria, organizzativa e tecnologica del cantiere. Da una parte, infatti, il controllo giornaliero delle spese in cantiere viene ordinatamente riportato in un resoconto sottoscritto annualmente da una commissione di tre padri in una modalità moderna e professionale di amministrazione finanziaria[18]; dall'altra l'uso di termini tecnici sia del materiale da costruzione che delle tecnologie adottate dimostra un approccio da professionista dell'architettura da parte di Mechitar, il quale pur registrando tutte le voci di spesa in armeno traslittera termini tecnici dal volgare veneziano[19], adottando in cantiere con le maestranze unità di misura locali per quantificare le forniture di materiale (per esempio *burchi*, *mastel*, *peata, onza*, *stara*), mentre nel resoconto annuale (ad uso della contabilità interna del monastero) utilizza anche unità di lunghezza turche per quantificare il lavoro fatto[20], a dimo-

17 Ringrazio molto p. Serop v. Jamourlian per avere letto e tradotto dall'armeno i libretti di conti.

18 Si tratta di p. Elia e p. Giovanni (entrambi vartabet) e p. Lazzaro. Il sistema di registrazione viene definito all'inizio del libretto: "Al compimento di ogni anno bisogna fare il resoconto di tutte le spese per la costruzione e segnare il totale delle spese di quell'anno, sotto il quale dovranno firmare l'abate e gli assistenti", ACMSL, Libretto n. 5, f. 1.

19 Per esempio termini tecnologici (*scorcion alpeo, tola, morali*, mezzi *morali, coguli, scage, ponte larzo, ponte albeo, cantinela, sottoscorzo, scorzoni, cadri, ruleti, tarazo, tarazà, sufita, tavela, maton*), parti di edificio (*corrido*r, *pogiolo, spaliera*) e termini indicanti professioni dell'edilizia (*murer, marangon, burchier, fante, stucador*).

20 Per esempio il «kuluç», corrispondente a mt 1,8288, https://it.wikipedia.org/wiki/Unit% C3%A0_di_misura_turche_tradizionali

strazione dell'esperienza precedentemente acquisita nella costruzione del monastero di Modone[21]. D'altronde, pur risultando dalla tradizione storiografica la saltuaria collaborazione del *proto* veneziano Francesco Ghezia[22], Mechitar sembra davvero gestire ogni passaggio ed ogni aspetto del cantiere dalla fase progettuale a quella esecutiva. Questo suo ruolo da protagonista è peraltro testimoniato dagli attributi dell'architetto con cui l'abate si fa ritrarre nel dipinto attributo a Fortunato Pasquetti (dove appare il progetto del nuovo monastero, fig. 14) e, soprattutto nella incisione di Giuseppe Zucchi (fig. 15), dove sul tavolo appaiono una riga, un compasso e gli stessi libretti in formato verticale in cui l'abate annotava le spese di costruzione[23] (fig. 16). Queste fonti, d'altronde ci aiutano ora a ricostruire con grande precisione l'avanzamento del cantiere anno per anno.

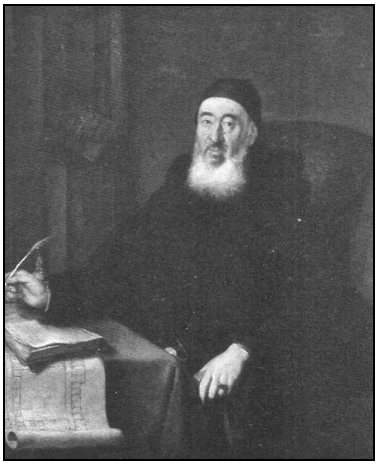

Fig. 14. Fortunato Pasquetti (?), *Ritratto dell'abate Mechitar*, 1744 ca

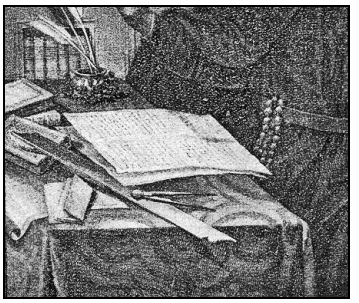

Fig. 15. Giuseppe Zucchi, *Ritratto dell'abate Mechitar*, dett.

Il primo intervento riguarda naturalmente il ripristino e la riorganizzazione del corpo di fabbrica situato sulla sponda occidentale. Dopo

21 *Dall'Ararat a San Lazzaro*, pp. 162-163.

22 KASANGIAN, *Mechitar architetto del suo monastero*, p. 400; SCOLARI, *La chiesa dell'Isola di S. Lazzaro*, p. 520 nota 33; su questo aspetto della cultura di Mechitar si veda anche M. NIRIKHAN, *Il servo di Dio Abate Mechitar fondatore dei PP Mechitaristi (Padri Armeni Benedettini) di Venezia, di Vienna*, Roma-Venezia 1914, 345-347.

23 RIZZI, *Rapporto da S. Lazzaro degli Armeni*, 329.

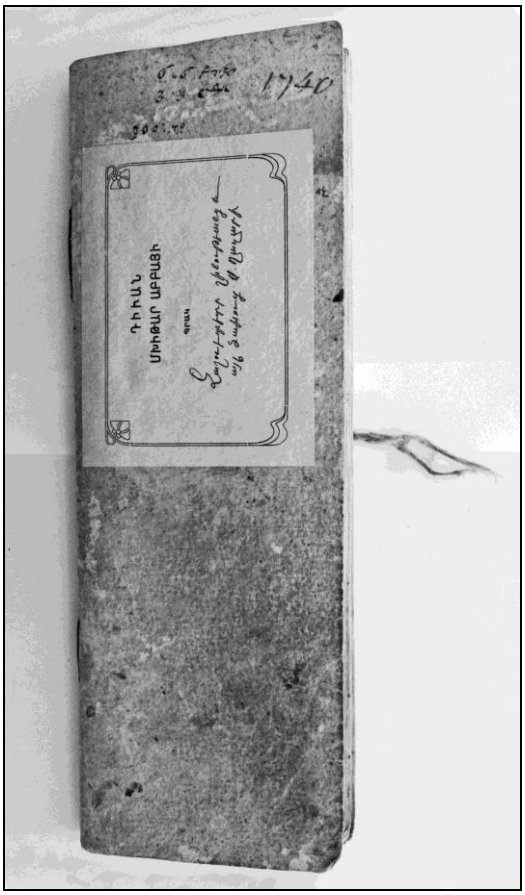

Fig. 16. Libretto di conti n. 4, ACGSL

un primo restauro integrale del manto di copertura del tetto[24], si passa alla riorganizzazione del piano superiore con la suddivisione degli ambienti preesistenti in sei celle (quattro ad occidente e due ad oriente) disimpegnate da un corridoio cruciforme. Questa operazione, compiuta tra novembre e dicembre 1717 comporta il restauro delle murature preesistenti, la costruzione di pareti divisorie in scorzoni e cantinelle ma anche la costruzione di una parete in tavole di legno, che giustifica il notevole esborso di 1339 lire e 7 soldi[25]. Nell'anno successivo, tra marzo e aprile

24 ACMSL, Libretto n. 5, f. 3.

25 ACMSL, Libretto n. 5, ff. 4-5.

venne rinnovato anche il corpo di fabbrica della cavana, con una completa ricostruzione della struttura lignea del tetto e con la suddivisione del piano superiore in nove celle (cinque sopra la cavana e quattro ad est "sopra le dispense")[26]; inoltre, nel versante settentrionale fu ricostruita la scala "di pietra"[27] per raggiungere al piano superiore le due celle dell'appartamento dell'abate, realizzate nel 1719 insieme ad un belvedere affacciato verso la città. Contemporaneamente si risistemano alcuni ambienti comuni al piano terreno accanto alla cavana (la cucina, la dispensa e il refettorio) [28]. Una volta sistemate le celle dei monaci, il raggio di azione del cantiere si allarga e si inizia a lavorare su più fronti; mentre il solaio della cavana, ormai ammalorato, viene completamente sostituito e ricostruiti gli ambienti soprastanti (con la nuova scala lignea di collegamento interno), al piano inferiore vengono sistemate le latrine. Inoltre, viene completamente rinnovato il tetto del fabbricato che si sviluppa per "40 kulaç" (ca mt 73) in senso nord-sud a collegare la chiesa con l'edificio residenziale[29]. Nell'anno successivo, il 1721, l'attenzione si sposta sulla chiesa[30]: qui già due anni prima Mechitar aveva fatto costruire sopra dei gradini l'altare ligneo dedicato alla Madonna Theotokos con il suo antependio in pietra[31], segno che la chiesa era utilizzabile fin da subito. Ora, la trasformazione dello spazio cultuale imposta dall'abate è nel senso di una sostanziale monumentalizzazione e rifunzionalizzazione, con la levigatura delle colonne di marmo preesistenti[32], l'innalzamento delle pareti laterali[33] e il contestuale spostamento verso l'alto delle rispettive falde del tetto per aprire quattro nuove finestre. Il rifacimento della copertura lignea della navata centrale permette la realizzazione della volta a botte

26 KASANGIAN, *Mechitar architetto del suo monastero*, p. 413 che sottolinea la variante in corso d'opera rispetto al progetto originario a proposito del numero delle celle in questa ala del monastero.

27 ACMSL, Libretto n. 5, ff. 6-9.

28 ACMSL, Libretto n. 5, ff. 10-13.

29 ACMSL, Libretto n. 5, ff. 14-18.

30 *Annali della Congregazione Mechitarista*, v. I, parte 2, 283-284, trascritto RIZZI, *Rapporto da S. Lazzaro degli Armeni*, appendice documentaria, I, 335.

31 ACMSL, Libretto n. 5, ff. 12-13.

32 Lettera 150 di Mechitar a p. Boghos in Costantinopoli (22/12/1722) trascritta in RIZZI, *Rapporto da S. Lazzaro degli Armeni*, appendice documentaria, III, 336.

33 «Abbiamo costruito ex novo tutto il tetto della chiesa, abbiamo innalzato le pareti delle due navate [laterali] quasi di un kulaç [mt. 1,82] e abbiamo costruito quattro nuove finestre»; a conferma di quanto ipotizzato da RIZZI, *Rapporto da S. Lazzaro degli Armeni*, 325.

in cannucciato rendendo questo spazio luminoso e migliorandone notevolmente l'acustica[34]; la ristrutturazione del presbiterio (nuovo pavimento, ricostruzione dell'altar maggiore e realizzazione delle spalliere del coro), la costruzione della sagrestia e una ridipintura di tutte le pareti completano questa fase di lavori, per i quali Mechitar impiega la notevole cifra di 2500 ducati[35].

Per quanto riguarda il monastero, dopo la iniziale fase di ristrutturazione degli edifici preesistenti, nel 1724, Mechitar di dedica alla costruzione dei nuovi corpi di fabbrica in modo da unificare in modo organico la chiesa con l'ala occidentale. Nel 1724, per il costo di 4500 ducati, realizza "dalle fondazioni" il corpo settentrionale, ricavando al piano superiore un corridoio che disimpegna nove stanze e al piano terreno una cantina "e altre due stanze", collegando i due livelli con una scala e realizzando anche un corridoio dotato di "colonna e arco"[36]. Tra il 1727 e il 1728, 3200 ducati sono impiegati per costruire ex novo l'ala del Noviziato, nella parte meridionale del monastero, con il piano terreno suddiviso in una "grande *sala*", due stanze e una cappella (cui nel 1732 si aggiungerà la "sala delle feste") e il piano superiore articolato in una grande aula e 13 celle su un corridoio che si sviluppa a C attorno alla piccola corte.[37] Nel biennio 1732-1733 invece l'attenzione di Mechitar si concentra sul Professorio, l'appendice nord occidentale del monastero, con cinque ambienti nel piano terreno e sette (cui sia aggiunge un belvedere) al piano superiore collegate da una scala in pietra. In questa fase, poi Mechitar provvede a collegare il Professorio con la chiesa e il campanile tramite il corridoio e la sagrestia occidentale[38].

Il periplo del chiostro è chiuso tra il marzo 1738 e l'agosto 1740, quando, una volta concluso il portico archivoltato del piano terreno, si realizzano 23 celle (di cui una nel sottotetto), oltre a una "grande sala

34 KASANGIAN, *Mechitar architetto del suo monastero*, 414.

35 ACMSL, Libretto n. 5, f. 21. KASANGIAN (*Mechitar architetto del suo monastero*, p. 413) riporta che l'investimento complessivo di 5500 ducati al 10 gennaio 1723 è stato in buona parte coperto da privati. L'effettiva portata dei lavori in questa fase è testimoniata anche dalla lettera di Mechitar a p. Boghos in Costantinopoli (29 agosto 1722), trascritta in RIZZI, *Rapporto da S. Lazzaro degli Armeni*, appendice documentaria, II, 335-336 e dalla lettera a p. Gabriele a Erzerum, del 10 gennaio 1723, trascritta in *Ibidem*, IV, 336-337.

36 ACMSL, Libretto n. 5, f. 22.

37 ACMSL, Libretto n. 5, f. 23.

38 ACMSL, Libretto n. 4, ff. 1r-6r.

nella parte occidentale", altre tre stanze ed un magazzino di mobili. In questi due anni viene anche realizzata l'appendice nord orientale del monastero con il refettorio e l'anti refettorio[39] al piano terreno (insieme agli ambienti accessori: cucina e due dispense), la cappella di San Benedetto e la biblioteca al piano superiore; per collegare questi ambienti collettivi viene costruita la scala monumentale ricavata nell'angolo nordorientale del chiostro. Altri interventi sul versante meridionale e orientale (un pozzo e due grandi ambienti) chiudono una fase di cantiere su cui Mechitar investe la notevole cifra di 13800, grazie al quale – come dichiara orgogliosamente nel libro di conti – "il quadrato fu chiuso"[40]. Si raggiunge così la forma testimoniata nelle vedute icise da Zucchi (1740, fig. 17) e da Visentini (fig. 18). Quattordici anni dopo, la sistemazione degli ambienti interni del fronte occidentale viene perfezionata con lo spostamento di un preesistente forno da una stanza accanto all'appartamento dell'abate (convertita così in sala di lettura invernale) ad una stanza al piano terreno accanto alla porta del monastero (precedentemente destinata a ospizio)[41].

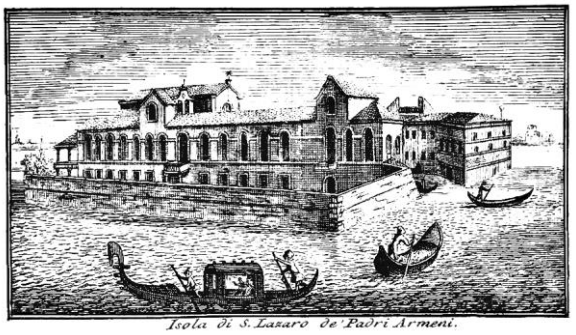

Fig. 17. Francesco Zucchi, *Isle du Vieux Lazaret; Isle de S. Lazare des Moines Armeniens*, 1740

Nel frattempo anche la chiesa era stata sottoposta a interventi di ammodernamento con la pavimentazione delle navate e la fornitura di

39 Il refettorio verrà dotato di spalliere e tavoli di noce nel 1741, quando (per una spesa totale di 700 ducati) verrà realizzato anche l'ambone per la lettura durante i pasti e fu dipinto il soffitto; ACMSL, Libretto n. 4, f. 28.

40 ACMSL, Libretto n. 5, ff. 25-26.

41 ACMSL, Libretto n. 5, f. 33.

dossali lignei della sacrestia (1732-1733)[42], ma è soprattutto nel quinto decennio del secolo che, una volta terminato il chiostro, Mechitar si concentra sulla definizione dell'arredo della chiesa, con la costruzione nel 1740 dei quattro altari laterali in pietra (Madonna Theotokos, Sant'Antonio, la Crocifissione e dell'Illuminatore) e le rispettive pale d'altare su commissione di privati[43]. Sette anni dopo, nel marzo 1747 l'altar maggiore marmoreo è stato terminato in tutte le sue parti e viene consacrato il tabernacolo, mentre sono stati terminati anche gli stalli lignei del coro retrostante e la pila dell'acqua santa[44]. Nel luglio 1752 si registra che la costruzione dell'altare maggiore aveva comportato una vera e propria rivoluzione nella organizzazione spaziale del presbiterio, perché rispetto alla posizione precedente (sotto l'arco di accesso al presbiterio) il nuovo altare è stato spostato verso il muro di fondo e sopraelevato di due gradini. Nello spazio così ricavato davanti all'altare viene sistemato il nuovo coro e viene spostata la tomba di Mechitar sulla quale, registra il quaderno, "abbiamo costruito un nuovo coperchio di marmo di vari colori, incidendo […] parole di elogio al nostro padre "di animo di luce" composte in versi[45].

Fig. 18. Antonio Visentini, *Isola di San Lazzero*

42 ACMSL, Libretto n. 5, f. 24.

43 "Il primo di questi fece costruire *paron* Sarhat Sherimanian. Il secondo lo dobbiamo a S. E. Minas arcivescovo, il terzo a *paron* Nahapet e *paron* Stepan Shahumian. Mentre il quarto a *paron* Stepan Sherimanian", ACMSL, Libretto n. 5, f. 27.

44 ACMSL, Libretto n. 5, f. 29.

45 ACMSL, Libretto n. 5, ff. 31-32.

Subito prima di morire (27 aprile 1749), Mechitar era riuscito anche ad impostare la ricostruzione del campanile, prevista fin dal 1722 e completata nel 1750 con la ricollocazione delle due campane della torre preesistente, tre nuove campane e l'orologio realizzato dal "nostro padre Luca Bardapet di Sebastia"[46], per una spesa totale di 5376 lire e 56 soldi[47], così come appare nella veduta di Giuseppe Zucchi (Fig. 19).

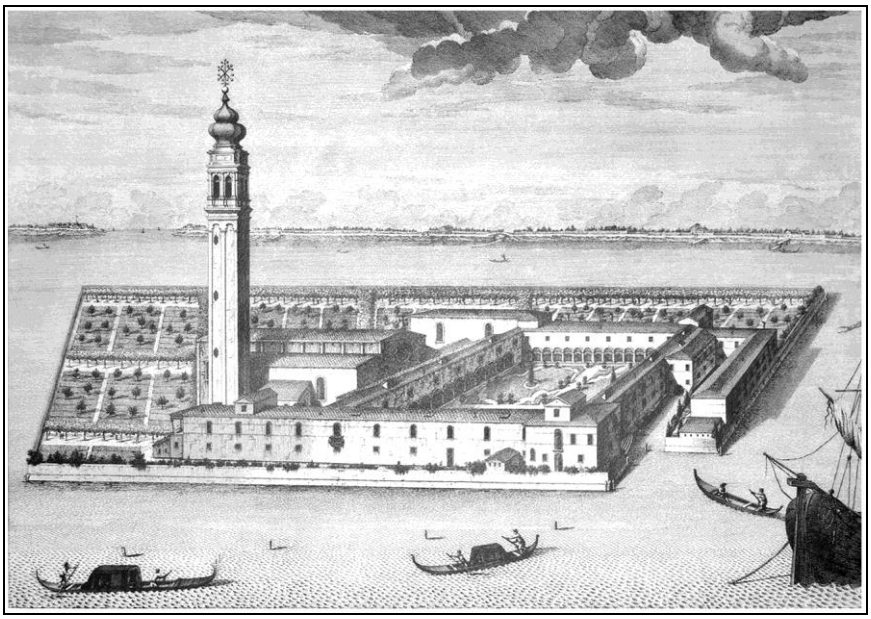

Fig. 19. Giuseppe Zucchi, *Veduta dell'Isola di San Lazzaro de' PP Armeni in Venezia.*

Come acutamente osservato da A. Kasangian nel suo saggio del 1949, oltre ad aver gestito in modo ordinato ed efficiente un cantiere che si è sviluppato nel corso di tre decenni, Mechitar dimostra una notevole cultura architettonica sia nella soluzione di problemi tecnologici, che nella progettazione di un sistema distributivo che riutilizza buona parte dei manufatti preesistenti riadattandoli a nuovi usi. La nuova documentazione d'archivio, peraltro, dimostra come lo stesso andamento del cantiere risponde a criteri di utilità e intelligente ripartizione dei diversi proces-

46 ACMSL, Libretto n. 5, f. 30.

47 ACMSL, Libretto n. 5, 4. 31.

si costruttivi: ad una prima fase in cui l'abate si concentra sulla ristrutturazione dei manufatti preesistenti segue un periodo in cui essi sono collegati tramite dei corpi di fabbrica che formano il nuovo chiostro. Contemporaneamente o subito dopo si possono anche realizzare ex novo dei corpi di fabbrica volumetricamente e funzionalmente autonomi (il refettorio e biblioteca a nord-est, il Professorio a nord-ovest e il Noviziato a sud est) abilmente collegati ai percorsi anulari del chiostro. Le potenzialità distributive della struttura claustrale sono sfruttate da Mechitar non solo per inglobare in un complesso unitario un gruppo disomogeneo di manufatti preesistenti, ma anche per ottenere delle interessanti variazioni sulla distribuzione interna degli ambienti al piano superiore, dove sia le celle del lato occidentale che quelle del corpo orientale sono esposte a est, rispettivamente verso il chiostro e verso la laguna. L'efficacia del sistema è ulteriormente dimostrato dalla facilità con cui nei secoli successivi si sono potuti aggiungere nuovi corpi di fabbrica, corrispondenti a nuove funzioni[48] senza alterare la struttura distributiva nei due diversi livelli. Ancora più significativa appare la capacità da parte di Mechitar di adattare un progetto di massima (cosi come risulta dalla planimetria, Fig. 12) ad una serie di varianti che ne migliorano considerevolmente la funzionalità del distributivo. In particolare, l'abate si concentra fin da subito sulla progettazione della scala principale, sistemata nel corpo settentrionale del chiostro. Consapevole di quanto in un edificio monastico (dove le funzioni diurne e quelle notturne sono chiaramente distinte tra i diversi livelli) siano strategici i collegamenti verticali, Mechitar sembra arrivare ad una definizione del progetto dopo una serie di ripensamenti. Infatti, dalle lettere scambiate da Roma con il vicario p. Elia (che si trovava a Venezia), pare di vedere in opera un vero e proprio *work-in-progress* con il progressivo perfezionamento del disegno della scala. Il 27 agosto 1718, infatti riflette sulla copertura (una cupola interna e tetto a falde esterno) e sulla dimensione e posizionamento delle finestre. Sulle finestre ritorna il 24 settembre a proposito del contatto tra il corpo scala e la

48 La nuova sede della Tipografia con l'Accademia, la sala del Capitolo e la Sala di Lettura (1823-1525), ampliamento della biblioteca con l'aggiunta di una sala rotonda (1866, distrutta da un incendio nel 1975 e ricostruita nella attuale forma), ricostruzione e ampliamento del Noviziato dopo un incendio (1883-1884), trasformazione dell'abside della chiesa (1899), interramento del canale della cavana (1912), cfr. *Dall'Ararat a San Lazzaro*, 165-168.

grande sala adiacente; sulla forma della copertura interviene con altre lettere dell'ottobre 1718[49].

Il risultato è la realizzazione di un complesso funzionalmente coerente che, pur adottando un linguaggio architettonico sobrio e misurato, mantiene una sua propria monumentalità.

GIANMARIO GUIDARELLI

49 KASANGIAN, *Mechitar architetto del suo monastero*, 401-411.

Summary

THE ARCHITECTURAL KNOWLEDGE OF MECHITAR
Notes on the construction of the Monastery of San Lazzaro degli Armeni

GIANMARIO GUIDARELLI

The aim of this paper is to reconstruct the architectural story of the San Lazzaro complex, starting from an analysis of the island at the time of the installation by the monastic community led by Mechitar.

The reconstruction strategy developed by Mechitar is based on an intelligent reuse of pre-existing buildings and the transformation of the remains of a leper colony in a Benedictine monastery. Only the in-depth knowledge of these pre-existences, the study of unpublished documents and the analysis of the Mechitar project can explain the organization of the monastery's spaces in relation to the functions. In this way it will be possible investigate the architectural culture of the abbot-architect Mechitar.